

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base



EB

RdB-C.U.B. CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

SENZA PERMESSO

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura. Cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole, siate liberi. La pace seguirà. (Victor Hugo)



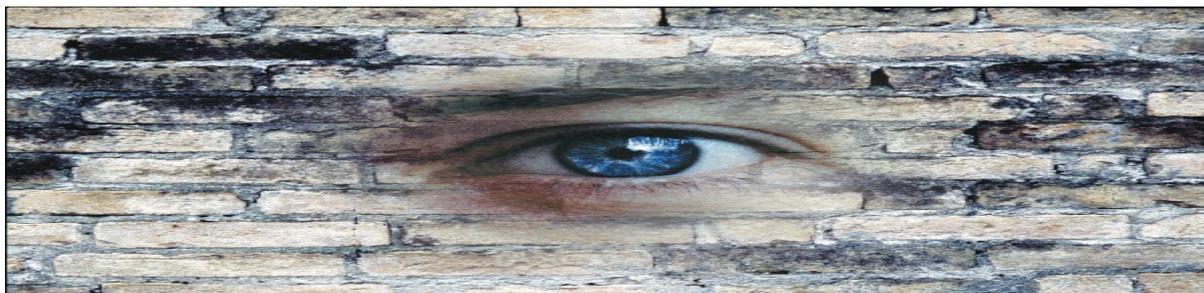
Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. (don Lorenzo Milani)

PERIODICO DI INFORMAZIONE

N° 3 - Marzo 2008

VIA DELL'AEROPORTO 129 - ROMA Tel. 067628261-262

e-mail: info@immigrati.roma.rdbcub.it immigratiromardb@yahoo.it



“IL MOVIMENTO CHE ABOLISCE LO STATO DI COSE PRESENTE”

Il “governo amico” è defunto da poco più di due mesi. Ma amico di chi? Ci si doveva aspettare qualcosa di eclatante dai vari Prodi, Amato, Rutelli, Veltroni, Mastella, e via nominando? Come si poteva pensare, che mercato del lavoro, TAV, Vicenza, pensioni, precarietà, politica internazionale, scelte liberiste, potessero trovare diverse soluzioni da quelle implementate e che hanno favorito “poteri forti” e lobby internazionali? Chi poteva credere, che il *fenomeno immigrazione* e le sue problematiche, trovassero soluzione grazie ad un Governo proteso verso un disegno conservatore della società e dell’economia, dove diritti civili e scelte economiche, hanno trovato interlocutori nel Vaticano e nel Capitale.

Il dopo-Prodi è già segnato: sarà il proseguimento di politiche repressive, liberiste, di controllo mediatico e di rincoglimento dei cittadini, che escluse quelle poche sacche di resistenze locali, coopereranno al disegno conservatore.

Negli ultimi anni abbiamo avuto i prodromi di ciò che sarà il prossimo futuro: definitivo annichilimento del *welfare*, la recessione (con conseguente incertezza nel futuro e rassegnazione alla precarietà permanente), la rafforzata “richiesta” di sicurezza, il consolidamento dell’egoismo sociale (motivo di “*necessari*” fenomeni razzisti e xenofobi), la mercificazione/privatizzazione di quei beni, che secoli di lotte avevano conquistato allo stato sociale e che potranno essere comprati come le offerte ai supermercati. Una reificata “struggle for life” dove competitività, egoismo e desiderio di possesso, renderanno il più debole ancora più inerme e marginale. Una marginalizzazione sempre più escludente e per questo soggetta ad una sorta di privazione solidaristica, che trasmuterà nell’esclusivo riconoscimento dell’appartenenza alla propria “comunità”, al “campanile”, alla “contrada”, piuttosto che alla classe. Fenomeno questo, di cui oggi siamo spettatori inconsapevoli, ma che sta radicalizzandosi, con le opportune differenziazioni, fra i cittadini stranieri e gli autoctoni; fenomeno soggetto ad escludere ogni solidarietà e ricerca condivisa di sicurezza sociale, a favore della sicurezza *tout court* da una parte e autodifesa dall’altra.

Stiamo parlando di lavoratori, di cittadini di cui abbiamo bisogno, ma che non vogliamo. Di gente, che **deve** possedere sempre e comunque un lavoro, in un contesto sociale dove la precarietà e l’incertezza dominano i rapporti economici. Di persone, che << ...**non divorano il nostro benessere, anzi, sono indispensabili per conservarlo** >> (M. Frisch).

Ovunque si discetta di “politiche migratorie”: ma queste non esistono, non sono mai esistite. Sussistono piuttosto necessità e fabbisogni economici dei singoli Stati, a cui fanno da contraltare avversione ed allarme sociale, contro un’ ineluttabile “ movimento che abolisce lo stato di cose presente”. Un inarrestabile esodo epocale, un’incontenibile fenomeno tellurico, che intimorisce e terrorizza. Da un lato l’utilitarismo dei Paesi ricchi e la consapevolezza (comunque capitalisticamente irrinunciabile) di aver provocato essi stessi, con politiche guerrafondaie e di rapina, tali avvenimenti; dall’altro la massa dei reietti, che ancora per molti anni infrangerà le frontiere.

Frontiere sempre più allargate, dilatate e controllate, anche tramite delega a paesi terzi (spesso antidemocratici e lautamente sovvenzionati per il filtraggio dell’immigrazione); ed attraverso controlli di

spazi internazionali (mediante l' europeizzazione della lotta all'immigrazione). Tale *modus operandi*, ancora agli albori, non potrà, strategicamente, avere efficacia: vuoi, perché continuare a foraggiare economicamente paesi autoritari potrebbe aumentare la loro forza di repressione interna, distogliendoli dalla loro *missione*; sia perché non sempre è agevole il controllo sull'utilizzo finalizzato dei fondi elargiti. Non può neanche essere sottovalutata la possibilità di una eventuale destabilizzazione delle regioni sottoposte all'arresto forzoso della pressione migratoria, che non sopporterebbero ulteriori flussi *ad libitum*.

Se, come affermato, la scelta di controllo esterno delle frontiere è agli albori, la repressione dell'immigrazione irregolare, continua assidua all'interno degli Stati di arrivo.

Oltre ai consueti mezzi, si utilizza il più sofisticato uso della psicologia di massa, coadiuvata dalla complicità mediatica, che propone l'equazione: criminalità, uguale immigrazione, specie se irregolare. E non è raro ascoltare che, chi entra irregolarmente, non avendo la possibilità di avere un contratto di soggiorno (dando per acquisita tale conoscenza da parte dello straniero), certamente lo fa per delinquere. Come se fosse naturale e comodo, affrontare migliaia di chilometri e rischiare la morte per racimolare pochi euro per la sopravvivenza quotidiana.

Non staremo a ripetere le vicissitudini della "questione securitaria" che hanno visto in prima fila personaggi ed istituzioni della società "democratica", ma vale la pena ricordare, come il *capro espiatorio* sia utilizzato per distogliere dai problemi di casa nostra e dai fallimenti di politiche antipopolari, di carenze strutturali e ritardi istituzionali.

Fino ad oggi la politica non ha voluto risolvere la questione, volgendo piuttosto i suoi passi sul terreno del facile consenso e di retoriche illusorie.

Ritorniamo al concetto di "movimento". Un fenomeno *sui generis*, con cui intendiamo rappresentare la peculiarità di persone che ritengono di esercitare il diritto alla mobilità, *da e per*, nell'*ambito* od in *prossimità*, capaci comunque di esercitare tale possibilità, anche quando diviene obbligo o necessità. La mobilità richiesta dalle proprie condizioni di provenienza o dalle esigenze economiche del paese di arrivo: un movimento continuo, che costringe, chi lo vorrebbe invece imbrigliare e governare, a continui mutamenti in termini di strategie repressive o di gestione, e perciò costretto ad abolire lo stato di cose presente. Anche in termini giuridici: basti ripassare le leggi e le norme applicative susseguitesi nel corso degli ultimi 30 anni.

Punto di forza la *mobilità*, perché ingovernabile ed elusiva, ma anche terreno fecondo per il Capitale, quando costringe allo sradicamento territoriale ed alla ricerca della mera identità "comunitaria", ambedue prodromiche alla non consapevolezza di appartenenza di classe. Diviene quindi fondamento necessario, amplificare tutti quegli episodi dove l'auto-organizzazione dei lavoratori immigrati, anche supportati da organismi e da sindacati autonomi, abbia attivato percorsi di lotta unitaria e sia riuscita a rinegoziare condizioni di vita sia in ambito sociale, che lavorativo.

Non deve comunque essere dimenticata l'*altra* parte, quei lavoratori autoctoni, che troppo spesso, superficialmente, considerano l'immigrato come l'antagonista: la frammentazione delle tipologie contrattuali, la sicurezza nei posti di lavoro, il lavoro nero e sottopagato è il reiterato elemento caratterizzante del liberismo, che coinvolge *tutti* i lavoratori. Perdere tale consapevolezza, significa essere votati *tutti* alla sconfitta e riteniamo che solo con l'affermazione dei diritti degli immigrati e la loro eguaglianza con gli autoctoni nell'ambito del mercato del lavoro, con la prevenzione e la lotta allo sfruttamento e alla filiera d'illegalità, che esso implica, la lotta ai fenomeni xenofobi e razzistici, si potranno ottenere la qualificazione salariale per ed il rafforzamento dei diritti. Per *tutti*.

IMMIGRATI ROMA RdB-CUB



NO COMMENT

Circolare Ministero dell'Interno del **9 gennaio 2008** - Bangladesh ciclone SIDR.

A seguito del ciclone che ha colpito il Bangladesh, sono state rappresentate nel corso di un recente incontro numerose problematiche riguardanti i cittadini di quel paese che si trovano sul territorio nazionale. Al riguardo, va in primo luogo considerato che la situazione del Paese colpito rende sconsigliabile i rimpatri per cui va temporaneamente sospesa l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione dei cittadini del Bangladesh.

Ne consegue che tale situazione di fatto integra anche il giustificato motivo del trattenimento nel territorio dello Stato di cui all'art 14, comma 5 ter del D.Lgs. n. 286/98, determinando la non procedibilità a carico di quegli stranieri che si trattenessero oltre il termine previsto dal comma 5 bis. In secondo luogo, d'intesa con il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, si è ritenuto, stante la gravità dell'evento, di porre in essere anche ogni attività volta a soddisfare in tempi celeri le fondate esigenze di unità familiare. Si invitano, pertanto, codesti Uffici ad agevolare la trattazione delle istanze di ricongiungimento familiare provvedendo, nel contempo, a concedere nei tempi più brevi possibili le relative autorizzazioni.

Il Direttore Centrale

Circolare del Ministero dell'Interno del **13 marzo 2008** - Bangladesh ciclone SIDR. Problematiche varie.

Di seguito alla nota N. 400/C/2008/128/P/1.281.1 dell'9 gennaio 2008 recante alcune disposizioni, a carattere eccezionale volte a favorire i cittadini stranieri appartenenti al Paese in questione, si comunica che le agevolazioni in argomento debbano intendersi sospese nella validità con effetto immediato.



COOPERATIVE << ROSSE >>

GRADISCA. «Si informa che la gestione del Cpta per il triennio 2008/2010 è stata aggiudicata al Consorzio "Connecting people soc. coop onlus" con sede legale a Trapani. Il giorno 10 marzo 2008, alle 9, avverrà il passaggio di consegne della gestione del centro dalla "Soc. coop. Minerva p.a." al predetto consorzio che da quel momento subentrerà a tutti gli effetti nella conduzione della struttura».

NE' "UMANIZZATI", NE' RISTRUTTURATI, FIGURIAMOCI SE "SUPERATI"

Documento a cura di: <http://www.immigrazione.biz>

La Commissione UE bocchia i C.P.T., degrado e servizi pessimi. Il rapporto dell'Europarlamento.

I Cpt italiani bocciati dall'Europa : "Cibo scadente", "gabbie e sbarre opprimenti", "mancanza d'igiene", "carenza d'assistenza medica e legale". La fotografia, scattata a fine dicembre 2007 dalla "Commissione per le libertà civili e la giustizia" dell'Europarlamento, è una ferma condanna di tutti i centri di permanenza temporanea per immigrati: in Italia e nel resto d'Europa.

I cpt, introdotti dalla legge Turco-Napolitano e potenziati dalla Bossi-Fini (che ha allungato i tempi di detenzione da trenta a sessanta giorni), servono a trattenere gli immigrati irregolari in attesa d'espulsione. Nel 2005 vi sono transitate 16.163 persone. Gli espulsi? Solo il 60%.

La macchina, infatti, non funziona: nel 2006, su 124.383 clandestini individuati dalle forze dell'ordine, solo il 36,5% (45.449) è stato effettivamente rimpatriato (nel 1999 lo fu il 64,1%). Non solo. I cpt italiani sono stati ripetutamente criticati da vari organismi indipendenti: Medici senza frontiere, Amnesty International, Comitato europeo per la prevenzione della tortura e Commissione De Mistura. Mancava la bocciatura dell'Europarlamento. Che è arrivata puntuale.

Vari i punti critici segnalati dalla Commissione Ue per le libertà civili. Nel centro di permanenza di Torino, "il cibo è scadente e la struttura delle gabbie opprimente". Il cpt di via Mattei a Bologna "attira particolarmente l'attenzione a causa dell'avanzato stato di degrado della struttura, in molte parti bruciata e sporca. Le stanze, anch'esse lasciate in un avanzato stato d'abbandono, sono composte da letti in cemento, una televisione ingabbiata dietro una grata e una sbarra sul soffitto, che, a detta del responsabile del centro, impedisce alla popolazione trattenuta di sfondare il tetto e di nascondersi all'interno. La struttura esterna è caratterizzata da una presenza continua e costante di sbarre, non solo attorno alle persone, ma anche sulla testa (sono completamente chiusi da tutti i lati)".

"Il cpt di Trapani - si legge ancora nel rapporto - si trova nel centro della città, in una vecchia struttura d'inizio '900, utilizzata in passato come casa di cura per anziani. La capienza totale del centro è di 57 posti, attualmente ne sono utilizzabili solo 26 perché una delle due ali è inagibile a causa di un incendio. La parte restante mostra segni di forte degrado e abbandono, oltre a un sentimento di oppressione e chiusura dovuto a grate e sbarre presenti ovunque. I servizi igienici risultano carenti: 4 wc per le 26 persone presenti".

Al centro di Borgo Mezzanone a Foggia, "durante la visita alla zona dei container ci siamo potuti intrattenere con i migranti presenti, tra cui un gruppo di afgani e iracheni. Le principali problematiche che ci hanno esposte sono: le condizioni di caldo estremo nei container, perennemente esposti al sole, la mancanza di telefoni (7 per 500 persone) e l'assenza d'informazioni rispetto alla durata della permanenza nel centro". Infine Lampedusa: "Il centro, situato a lato dell'aeroporto, ha una capienza totale di 197 posti, che, secondo il direttore, si possono trasformare in 300.

Spesso arriva ad accogliere fino a 800 persone (...) Tutti gli intervistati si lamentano della scarsità di acqua distribuita per bere e del forte calore nei container, esposti totalmente al sole, chiusi, in una zona in cui si superano abitualmente i 40 gradi centigradi".

In conclusione, il rapporto Ue denuncia: "Il carattere patogeno della detenzione, causato principalmente dalle strutture e dall'assenza di comunicazione (fino ad atteggiamenti di disprezzo) dei responsabili con le persone trattenute; misure securitarie sproporzionate per persone trattenute in un quadro amministrativo; nessuna assistenza alle persone vulnerabili;

servizio medico presente ma carente, soprattutto nei centri altamente popolati;

carenza del servizio d'interpreti e traduttori;

mancanza di un servizio d'assistenza legale".

Per questo si chiede con urgenza, "la ristrutturazione dei centri e l'eliminazione delle gabbie; l'accesso permanente di Ong e giornalisti; il miglioramento dei servizi igienici, medici e legali".

Da aduc www.aduc.it - **Claudia Moretti** - 30 Marzo 2008

Dopo il decreto legislativo n. 251 del 2007, che ha individuato i presupposti sostanziali del riconoscimento degli status di rifugiato e di status di protezione internazionale consistente nell'asilo politico. Anche questa volta la novella legislativa deriva dalla necessita' di adeguamento alle normative comunitarie ed in particolare dalla direttiva 2005/85/Ce.

Con **decreto legislativo del 28 gennaio 2008, n. 25** si e' dunque emanato il corpus che definisce le procedure per la richiesta e il riconoscimento degli *status* meritevoli di protezione internazionale. Sono due infatti gli *status* di cui il richiedente asilo puo' ottenere il riconoscimento tramite l'iter previsto: quello di rifugiato politico (nei casi previsti dalla Convenzione di Ginevra) e quello piu' generico di persona comunque bisognosa di protezione internazionale.

La presentazione dell'istanza.

La prima novita' di rilievo e' che la domanda puo' esser presentata in qualsiasi momento, senza obbligo di "tempestivita'" della stessa. Deve esser proposta alla Questura del luogo di dimora, la quale procede ad informare il richiedente dei punti salienti della procedura e a fotosegnalarlo compiutamente. Questa fase, assai delicata, prevede il possibile intervento di Organizzazioni che si occupano di asilo politico, ovvero di un tutore se la domanda e' effettuata da minore non accompagnato. Viene altresì redatto un verbale con le dichiarazioni dell'istante e la documentazione che questi porta a sostegno della propria richiesta. Laddove il soggetto sia entrato nel territorio europeo da altro Paese dell'Unione, e' possibile che la competenza territoriale per la valutazione dei presupposti per la concessione dello status richiesto, sia radicata in altro Stato membro. In tal caso la procedura viene sospesa.

L'accertamento e l'istruttoria.

La domanda proposta deve esser accolta al personale della questura che non ha alcun potere di "filtro" come avveniva secondo la vecchia normativa, ne' puo' adottare procedimenti semplificati, non consentendolo il decreto emanato. Tutt'al piu' potra' esser applicata la procedura "prioritaria" prevista all'art. 28 dello stesso.

L'istanza viene inviata ad una delle dieci **commissioni territoriali competenti** (individuata in base al luogo di presentazione della stessa o di quello ove il richiedente dimora), per il momento ancora sette, che entro **trenta giorni** procede all'audizione dell'interessato, che puo' farsi assistere da un legale di sua fiducia. *Durante l'istruttoria e' garantito il pieno accesso agli atti amministrativi, per esplicito richiamo nel decreto alla legge n. 241/90.*

...e nel frattempo?

Chi presenta domanda di asilo, ha diritto di soggiornare in Italia durante l'esame della domanda, con un permesso di soggiorno valido per tre mesi rinnovabile fino al compimento dell'intera procedura, ad esclusione degli estradati. Per coloro che hanno presentato la domanda dopo un accertamento di irregolarita' dell'ingresso o del soggiorno, o per coloro che siano privi di documenti o posseggano documenti falsi o contraffatti, e' previsto il soggiorno in una specie di CTP: "centro accoglienza richiedenti asilo", nel quale hanno la possibilita' di uscire nelle ore diurne.

La decisione

Il decreto impone una valutazione individuale, obiettiva ed imparziale delle singole istanze, con aggiornamenti sulla situazione del Paese di provenienza dell'istante. Non piu' dunque le decisioni "in serie". Nel caso il richiedente non sia in grado di provare quanto afferma, in certe condizioni, la Commissione dovra' credergli. La decisione va adottata entro tre giorni dall'audizione. In caso di rigetto dell'istanza, il provvedimento deve esser corredato dalle motivazioni di fatto e di diritto sul quale si fonda. Inoltre, laddove sia comunque riconosciuta in una certa misura la necessita' di protezione (non tale tuttavia da comportare

l'accoglimento della domanda) la Commissione invia al Questore la pratica per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

L'impugnazione del diniego

Entro trenta giorni dalla comunicazione del diniego puo' essere proposto ricorso al Tribunale del capoluogo di distretto di Corte d'appello dove ha sede la commissione stessa. Il procedimento si svolge secondo le forme della camera di consiglio, di fronte al giudice monocratico. *La proposizione del ricorso sospende l'efficacia del provvedimento di rigetto.* Cio' costituisce una grande novita' e fa si' che, fino a sentenza definitiva, il ricorrente sia considerato di fatto ancora un "richiedente asilo politico".

La decisione giurisdizionale, se positiva, comporta non solo l'annullamento del provvedimento ma anche l'accertamento nel merito dell'istanza e il riconoscimento dello status richiesto. Contro la decisione del Tribunale si puo' reclamare in Corte d'appello e, contro questa ultima decisione, proporre ricorso per Cassazione.

18 Marzo 2008